



Il consigliere del Cgie Gianfranco Gazzola apre i lavori del convegno

CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ DI LOSANNA - ITALIANI ALL'ESTERO: EVOLUZIONE DI UNA RISORSA

Cultura sì, ma chi dà voce agli operai?

Sabato 27 aprile si è tenuto presso l'Università di Losanna la seconda tappa del convegno itinerante "Italiani all'estero: Evoluzione di una risorsa" organizzato dalla delegazione svizzera del CGIE, dalla Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, dal Centro Studi Italiani di Zurigo con il patrocinio dell'Ambasciatore d'Italia Lorenzo Ferrarin.

Dopo il primo convegno a Zurigo, che ha puntato l'accento sugli aspetti economici della presenza italiana in Svizzera, l'incontro di Losanna si è caratterizzato come un momento di riflessione accademica sulla cultura italiana in Svizzera: la direttrice del Centro di Studi Italiani per la Svizzera ha aperto i lavori con una riflessione sul ruolo istituzionale dell'Italia nelle relazioni culturali con la Svizzera; lo scienziato Antonino Zichichi, ha parlato della presenza scientifica italiana fuori dall'Italia; Davide Rodogno, ricercatore docente presso l'Università di Ginevra, ha messo in evidenza gli aspetti problematici della formazione accademica e post-academica dei giovani italiani in Svizzera; Rosita Fibbi, ricercatrice docente presso l'Università di Losanna, ha gettato uno sguardo sociologico sui rapporti tra cultura italiana e processi d'integrazione; il professore Jean-Jacques Marchand dell'Università di Losanna ha illustrato il panorama della produzione letteraria italiana in Svizzera.

I vari relatori invitati si sono interrogati su diversi aspetti della presenza culturale italiana in Svizzera, problematizzando la definizione del concetto di cultura.

L'intervento di Zichichi

Il celebre scienziato Antonino Zichichi ha difeso l'affermazione di quella che secondo lui è l'unica cultura moderna: la cultura scientifica. Nonostante le riflessioni epistemologiche contemporanee, Zichichi difende una visione della scienza che ha radici nel modello galileiano. Invoca la chiarezza del linguaggio matematico e un sistema logico di dimostrazione della verità scientifica attraverso la ri-

petibilità dell'esperimento. Più vicine alle problematiche sociali le riflessioni della sociologa Rosita Fibbi che ha invitato i presenti a distinguere la nozione classica di cultura, ossia "i modelli di pensiero e di azione trasmessi da generazione in generazione", da una nozione probabilmente più vicina alle scienze sociali: la cultura "vissuta", un "bricolage" di pratiche di interazione sociale, dinamiche e strategiche. "La pasta è un distillato dell'identità italiana" ha detto Fibbi, a sua volta "simbolo e collante" di una collettività in cerca di definizione. In questo processo sarebbero stati fondamentali il ruolo dell'Artusi che, interpretando le esigenze di una borghesia in cerca di identità nazionale, avrebbe creato artificialmente un modello di cucina nazionale, frutto di un assemblaggio di varie tradizioni locali. Fondamentale in questo processo anche il ruolo dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti.

Anche se in Svizzera, come dice Fibbi, non c'è la profondità storica per analizzare fenomeni di questo tipo, si può forse sottolineare che la cultura italiana per gli svizzeri e la cultura italiana per gli italiani in

Svizzera, non siano esattamente la stessa cosa.

Quella dei migranti, è considerata, in un'ottica sociologica e antropologica, una sottocultura: qualcosa di non facile definizione, che non possiede una completa autonomia e che partecipa in qualche misura alla cultura dominante, pur mantenendo elementi importanti di distinzione e di separazione. Quello che però va messo in evidenza è che il concetto di sottocultura rimanda all'idea di una stratificazione sociale e culturale.

L'analisi sociologica

C'è da chiedersi se la presenza italiana in Svizzera abbia generato una cultura o una sottocultura, rispetto non solo alla "cultura svizzera", ma anche alla "cultura italiana" in senso classico. L'antropologo italiano Bernardo Bernardi definisce la cultura: "espressione dell'attività mentale dell'uomo in determinate circostanze di luogo e di tempo", precisando che ogni prodotto umano è "degno di considerazione e di rispetto".

Marina Mezzasalma, direttrice del Centro di Studi Italiani, nel suo intervento, ha definito la cultura

come "conoscenza e approfondimento di ogni settore del vivere umano" e anche "libertà di pensiero, dialogo, stimolo, divertimento".

Chi sono allora questi uomini e queste donne che hanno creato e trasmesso, nel passato e nel presente, la cultura italiana in Svizzera? Chi sono questi uomini e queste donne che chiedono riconoscimento e legittimazione sociale nei paesi d'origine e nei paesi d'accoglienza?

Sicuramente gli scrittori, gli intellettuali, gli esiliati politici, i profughi antifascisti, i poeti, i narratori ricordati dal professore Jean-Jacques Marchand nella sua descrizione del panorama letterario degli italiani in Svizzera. E anche i circa 400 studenti, ricercatori, dottorandi che vivono oggi tra la Svizzera e l'Italia, i cosiddetti cervelli in fuga, a cui Davide Rodogno ha dato voce nella sua relazione. Rodogno ha detto che "gli studenti italiani in Svizzera - proprio in quanto italiani - hanno una capacità d'integrazione maggiore di altri studenti europei", ma a parte questo devono fare i conti con le difficoltà di un sistema che in Svizzera discrimina chi non ha le risorse per pagarsi gli

studi e in Italia non permette la realizzazione di progetti di ricerca individuali. Un'Italia che, come ha denunciato Leonardo Zanier, sta disinvestendo sempre di più nella formazione e nella ricerca, rischiando di provocare nuovi flussi migratori verso paesi come la Svizzera.

Le testimonianze

Al convegno erano presenti quattro testimoni della vita culturale italiana in Svizzera: Oscar Tosato, recentemente eletto assessore alla città di Losanna che ha raccontato il suo percorso di integrazione; Claude Lebet, liutaio che ha scelto di vivere totalmente la sua doppia cittadinanza in un nomadismo perenne tra Roma e La-Chaux-de-Fonds; Jacqueline Straccia, fondatrice dell'associazione culturale "La Bottega, Centro Rimozione Culturale" che promuove la cultura italiana contemporanea a Ginevra, ma anche le produzioni artistiche che fanno riferimento all'Italia e alla lingua italiana; il regista Denis Rabaglia, che si dice italiano di terza generazione e che nel film "Azzurro" ha voluto dar voce al silenzio di tanti operai che, a causa della loro fierezza e della loro di-

gnità, hanno rimosso le sofferenze dell'emigrazione conservando il ricordo di una Svizzera dorata.

Mancava al convegno proprio la voce di questa maggioranza, e i 500.000 e più operai italiani che sono vissuti o vivono tuttora in Svizzera, in un continuo andirivieni sui treni della nostalgia e della speranza, che hanno fatto lavori umili, sporchi, faticosi, che si portano dietro un ricco retaggio di dialetti, regionalismi, localismi. Chi conosce e chi trasmette le storie, il vissuto, di questo vasto e variegato panorama umano? Chi li legittima culturalmente? Perché al convegno non c'era la loro voce?

Leonardo Zanier nelle conclusioni al convegno ha fatto riferimento ad una efficace metafora: "quando il mare diventa aperto l'identità si perde: nessuno ha detto che gli emigrati devono navigare nei mari chiusi, nei laghi, nei ghetti". È questa la vera sfida secondo Zanier, non bisogna difendersi dalla xenofobia e neanche rifugiarsi in tradizioni costruite come bricolage, ma affermare il proprio diritto ad esistere, un diritto individuale appunto.

MORENA LA BARBA

ZOOM

DI RENZO BALMELLI



Francia al ballottaggio

montato con la scomparsa del franchismo, del salazarismo e del neofascismo italiano, ultimi epigoni di una cultura nostalgica che pareva giunta alla fine della sua micidiale parabola. Abbiamo invece dovuto arrenderci all'evidenza e ammettere, a denti stretti, che al peggio non c'è mai fine.

Ora gli elettori d'Oltralpe, umiliati come non lo erano dal trauma di Vichy, si avvicinano al loro 5 maggio, quello del ballottaggio, rielaborando sensi di colpi e di vergogna

per quella botta autoritaria e strafottente che ha avuto così facile presa sulla rabbia e sulla noia di tanti loro connazionali. In cuor loro sperano che quella data non sia fatale alla République come lo fu per il lontano imperatore che conobbe gli altari, ma pure la polvere dei versi manzoniani. Ma la scommessa è tutt'altro che vinta.

A parziale consolazione potrà essere d'aiuto alla Francia, percossa e attonita, la consapevolezza che il male dal quale si credeva immu-

ne, lungi dall'essere soltanto un "mal francese", è un virus che serpeggia da un capo all'altro del continente. Avere espresso, con l'intollerabile consenso accordato a Le Pen, l'estrema destra più retriva, più antieuropea e più xenofoba certamente non esonera Parigi dalle proprie responsabilità. Ma quel fenomeno, che nella sua devastante brutalità, ha messo a nudo una drammatica crisi di consensi verso la politica tradizionale, è lo specchio amplificato del vecchio che, uscito dai suoi polverosi sarcofaghi, avanza in tutti i paesi europei.

Ci siamo appena lasciati alle spalle il 25 Aprile e la Festa del Lavoro, due ricorrenze che magnificano i valori e la dignità dell'uomo. Entrambe sono il segno del riscatto e della ricostruzione morale che hanno spezzato la catena dell'odio. Eppure nemmeno queste celebrazioni si salvano dalla piaga del revisioni-

smo. Con un margine di ambiguità che non ha precedenti si tentano parificazioni indebiti tra la Resistenza e Salò, cercando di mescolare malamente, con una strategia eversiva, pagine che non si possono mescolare. C'è stata, al contrario, una parte giusta che ha lottato per la libertà e una parte sbagliata che le sue idee sbagliate le ha difese fino all'ultimo, col pugnale fra i denti. Negarlo non serve a nessuno. Conviene invece, nonostante l'assordante silenzio di Berlusconi sul 25 aprile, proseguire nel lavoro della memoria per non annegare nell'amnesia. Adesso però ciò che conta veramente è stare vicino alla Francia, farle sentire la solidarietà dell'Europa democratica, affinché fra qualche giorno, nel suo 5 maggio più difficile, riesca a sbarrare il passo a quell'escrescenza chiamata Le Pen.